

be - un sapplano - né ad un gesto esemplare né ad un atto capace di contribuire a fermare la guerra; sarebbe solo una prova di propagandismo ristretto o di identificazione rinunciataria e strumentale con movimenti pacifisti dei quali un grande partito, come forza potenziale di governo, deve saper cogliere il valore e le istanze, e rispettare l'autonomia, ma dai quali - lo ha ben detto ieri Paola Gaiotti - deve saper distinguere la sua funzione. So che tra noi potrà registrarsi un dissenso, ma forse navigheremo di più in un rifugio, totale unanimità, o un ritorno a deprecate mediazioni verbali.

Dobbiamo discutere con grande serietà questioni molto complesse. Penso al dilemma su cui è tornato ancora ieri Norberto Bobbio con interrogativi sofferiti che meritano il nostro rispetto: come fermare una politica aggressiva evitando il ricorso alla forza se non se ne possono circoscrivere e controllare le conseguenze. Questione posta, se ho ben inteso, anche nella relazione di Occhetto. In quanto al possibile sviluppo verso un nuovo sistema multipolare di governo della relazioni internazionali, condivido le considerazioni svolte da Biagio De Giovanni sul fatto che la crisi e infine la guerra del Golfo non hanno mandato tutto in pezzi, non possono già catalogarsi come l'antitesi del 1989. Andiamo dunque a verificare ed approfondirli puntuali, per trarne strategie perseguibili; sapendo che se, in nome dell'esigenza di nuove analisi, si dovesse appropiare a schematismi e catastrofismi, a cominciare dalla riscoperta del nemico nei panni degli Stati Uniti, per finire con la svalutazione dello status potenziale della Comunità Europea, si tornerrebbe al più vecchio e sterile degli armamentari. Conduciamo le verifiche e gli approfondimenti indispensabili ricorrendo - nonostante le divergenze e le difficoltà del momento - con tutte le altre forze della sinistra europea, del socialismo europeo, e non allontanandoci da esse. Giovinetti del rapporto che al nuovo Partito democratico della sinistra potrà venire da culture e competenze diverse da quelle finora raccolte nel Pci, del contributo che gli esteri di oggi e tutti i militanti di domani dovranno poter dare - d'accordo, amico Salvini - ad ai fuori di chiese logiche e centriste.

Concludo. Al compagno Tortorella che mi ha garbatamente chiamato in causa da questa tribuna - ed ai altri ai quali mi legano vincoli più o meno di qualsiasi divergenza - voglio dire che chiunque sia stato comunista italiano per quarantacinque anni, ha vissuto in tutti questi mesi turbamenti profondi, anche se non ha ritenuto di doverli esibire. E tuttavia, per quanti hanno sostenuto la necessità di dar vita ad un nuovo partito, è doveroso evitare ogni doppiezza. Nessun dubbio sulla necessità di garantire pienamente tutte le posizioni; nessun equivoco sul nostro impegno a costruire il Partito democratico della sinistra, non già un partito comunista ripulito e camuffato. E così che, rendendo limpido, alla storia cui siamo per dare conclusione.

### FABIO MUSSI

Dunque - ha esordito Fabio Mussi - il Pds nasce anticlientelare, antipolitico, antiliberale, privo di cultura di governo. Insomma: illegittimo. Perché? Perché non aderisce alla «guerra giusta». «Questa guerra è giusta», lo dice Bush, lo si ripete ovunque. Esistono «guerre giuste»? Certo, conosciamo guerre di rapina, di aggressione (un infinito numero di guerre, ultima quella di Saddam Hussein contro l'Irak); e guerre di difesa, di resistenza. Ma è giusta questa? «Giusta», «ingiusta» si pongono come valori assoluti, non condizionati dalle situazioni. Vedo con sorpresa che si finge che l'etica, proprio in questo secolo, non si sia data nuovi fondamenti. Se per la guerra valesse l'assoluto imperativo morale - giusto, ingiusto - bisognerebbe farla sempre, ogni volta che vengono violati il diritto e la giustizia. Eppure abbiamo tutti convenuto di mettere un limite a questo principio assoluto: la guerra atomica non è considerata giusta mai, anche di fronte ad una supremazia ingiustissima. Poiché, dopo la «seconda guerra mondiale», hanno sostenuto - per l'Algeria, o per Panama, o per la Cecoslovacchia o per il Vietnam - che fosse lecito scatenare il conflitto termonucleare tra Usa e Urss. E nessuno sosteneva oggi la dottrina della guerra giusta, anche con armi convenzionali, tra potenze a identico sviluppo tecnologico. Sulla semplice base del calcolo dell'«entità delle conseguenze». È la garanzia del vantaggio tecnologico, è la sicura efficacia, è la certezza di vincere, che fa parlare di guerra «giusta».

Il Golfo ha ragione l'Onu. Hanno ragione gli alleati, non c'è dubbio. Anche se è vero che la storia presenta i suoi colpi, anche di più antica data, come diceva ieri Tortorella. La coscienza dell'Europa non può essere felice. Il groviglio mediorientale è figlio dei nostri errori e delle nostre colpe. Il che non giustifica in nessun modo la colpa di Saddam Hussein. Le nostre domande dunque sono politiche. Questa guerra - che solo un governo da Italicità furba e imbrogliona poteva chiamare «operazione di polizia» - già è stata una guerra di controllo, di potere, di prestigio, ingovernabile, spaventosa. L'intervento «chirurgico» è fallito. La liberazione del Kuwait è già diventata «annientamento dell'Irak». Nel Golfo, questa è la verità, si sta facendo un colossale errore politico.

L'Onu è la nostra speranza. L'Onu rischia di diventare la prima vittima di questa guerra. Dirla, non è una concessione della maggioranza alla minoranza congressuale. È un pensiero forte, tra di noi che costruiamo il nuovo partito. Noi vediamo la possibilità, crediamo fortemente ad un governo mondiale, in cui ogni paese abbia il peso che gli spetta, a cominciare dagli Stati Uniti. Quel che è certo è che il «governo mondiale» non potrà essere un monocolore americano.

Noi poniamo dunque il più razionale dei quesiti: quello del rapporto tra mezzi e scopi. Ma perché allora - amico La Malfa, on. Forlani, compagni De Micheli e Craxi - parlate ormai con l'imetto in testa? Perché lanciate anatemi? Vi infastidisce il Papa, che liquidate come un prete petulante che non sa di politica. Noi invece - che non giuriamo su tutti i paragrafi del Concordato, che non elemosiniamo dai vescovi voti e preferenze nelle campagne elettorali - ne riconosciamo pienamente l'autorità politica e morale. Ma sono molte le posizioni in campo. E i democratici americani non sono privi di cultura di governo. I socialisti spagnoli non sono distastosi. Chevenement non è antipolitico. L'Spd non è al servizio di Saddam (a Vienna, apriti cielo! Non solo per la risposta di Veltroni, ad un attacco durissimo, ma per i messaggi di Glotz, non passati al vaglio di via del Corso). In nessun altro paese si vede tanta intolleranza. Forse perché altrove lo Stato nazionale ha più solide radici, la democrazia è più matura, le classi dirigenti non sono abituate alla inamovibilità e alla impunità come in Italia.

Ed ecco il nostro grande problema, a cui legghiamo la sorte del partito che nasce sulle radici del Pci. La storia nazionale è segnata dai trasformismi, dai doppiogiochi turbolenti, dai colpi di Stato, dai cambiamenti più di regime che di governo. Noi, di fronte a questa storia, sentiamo

l'orgoglio di essere appartenuti e di appartenere al Pci. Ma il nostro orgoglio incontra un limite: quello di non essere riusciti a determinare le condizioni di una democrazia compiuta, a spezzare il blocco moderato, a portare tutta la sinistra al governo. A rendere, con l'alternativa, davvero ciascuno più libero.

Il movimento comunista ha fallito. Non parlo dei valori, delle idee di libertà, di uguaglianza, di autogoverno che stanno alle nostre origini, e che dobbiamo salvare. Parlo del concreto movimento politico di cui siamo stati parte. Come eretici, cioè alimnisti oggi non avremmo più giocare alcuna carta. Ma di cui abbiamo fatto parte. Nome, simbolo. Il cambiamento non è una «concessione all'avversario», che certo è pronto a chiedere sempre di più. È un bisogno profondo nostro. Di fare fino in fondo i conti con la nostra storia.

Simboli. Le cose cambiano con grande velocità, e velocemente dobbiamo capire e interpretare. L'89 non è il '91. Ma la svolta era necessaria. Forse ha ragione Michele Salvati: il più resta da fare, la fatica di questo anno e mezzo si sente. Ma stiamo tentando di realizzare davvero un grande, ambizioso progetto. Abbiamo scelto un simbolo, e un nome: democratici, di sinistra. Un'attribuzione, una ritirata? No, un'identificazione forte. Se ci pensate bene, compagni e compagne, «democrazia» e «sinistra» tracciano il campo verso la lotta che si è accesa, in Italia e nel mondo. Il nuovo partito, il Pds, è nel campo di questa lotta. La questione decisiva per noi resterà in larga misura la sorte della democrazia e della sinistra italiane. Il suo destino, ora, è nelle mani di tutti noi.

### PINO SORIERO

In Calabria e nel Mezzogiorno - ha detto Pino Soriero - abbiamo costruito importanti esperienze politiche e di governo sulla lotta alla mafia, sul rapporto coi cattolici, sul rifiuto delle armi, a partire dal rifiuto sugli F16, che è diventato uno dei filoni centrali della nostra iniziativa, sul rapporto ambiente e sviluppo. Spesso le forze che si sono mobilitate assieme a noi hanno però espresso dure critiche contro i limiti strutturali di questa o quella questione decisiva per noi mettere in piedi un progetto più ampio che possa coinvolgere le forze che vivono con disagio la crisi della politica ma che non sono disposte ad aggredirsi ad un disegno nel quale prevaleva il segno dell'autosufficienza delle risorse del Pci.

È un segnale forte e giusto quello lanciato da Occhetto di dare priorità a tre grandi questioni: il governo delle disuguaglianze territoriali con al centro il Mezzogiorno; un moderno sistema di relazioni economiche e industriali che punti alla piena occupazione; la riforma della democrazia dello Stato. Da noi non possono slungiare ad un grande problema che noi poniamo: perché in quest'ultimo decennio la mafia è diventata, solo in Italia rispetto a tutta l'area europea, componente strutturale non solo del potere economico, ma anche di quello politico e del sistema di rappresentanza ai vari livelli istituzionali?

Il Mezzogiorno da area di emarginazione ricacchiata oggi centralità come area più esposta nel bacino mediterraneo. Da area periferica nel modello di sviluppo, ad area centrale in quello del coinvolgimento bellico. Ecco perché dal Sud, interpretando anni di iniziative e di mobilitazione e di lotta per la pace, a partire dalla questione per noi decisiva degli F16, viene impelente la richiesta di cessare immediatamente la guerra; di bloccare la nostra partecipazione, come ha detto Occhetto nella relazione, ed anche, soprattutto, di aprire nuovi orizzonti ad una iniziativa politica, ma anche di massa. Qui vedo un grande spazio per un rapporto stringente con le forze più sensibili della sinistra europea. Insieme alla tregua unilaterale bisogna insistere per strappare la conferenza per la sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo, contrastando la logica fredda e burocratica di De Micheli che pensa di promuovere una iniziativa del genere solo il giorno dopo che sarà finita la guerra. Dobbiamo fare da noi, come hanno fatto i socialisti democratici tedeschi ed i socialisti spagnoli, lavorare alla costruzione di un sistema nuovo che coinvolga non solo le diplomazie ma anche i movimenti pacifisti. Con questo respiro vogliamo misurarci nella costruzione del nuovo partito della sinistra in Italia e nel Mezzogiorno.

Dobbiamo sapere che ci vuole grande coraggio per costruire nel Sud un nuovo partito. Da qui dobbiamo mandare un messaggio forte ai tanti giovani meridionali delusi dalla politica. Alle compagne e ai compagni nostri che si chiedono oggi se ha ancora un senso rimanere lì, in quei comuni della Calabria dove la mafia spara, diciamo: qui a Rimini non ci stiamo accogliendo per qualche regola dello statuto, per guadagnare qualche posto di potere, ma stiamo ragionando su come realizzare un progetto forte in grado di mobilitare grandi energie nazionali per liberare il Mezzogiorno e per individuare nuovi orizzonti di pace, di sicurezza e di sviluppo.

### PIETRO INGRAO

Io parto dalla questione che - ha esordito Pietro Ingrao - mi sembra centrale nella relazione di Occhetto: siamo a una svolta della situazione mondiale. La svolta si materializza nella vicenda del Golfo. Perché una guerra tutto sommato concentrata in un'area ristretta e finora durata poche settimane, sta assumendo significato generale? La questione del petrolio non basta a spiegare tutto. E nemmeno la pazzia di Saddam o la volontà di Bush di far fronte a un declino economico americano. L'unica spiegazione che riesco a trovare è che la vicenda squadrata dinanzi a noi l'immagine sconvolgente che è o può essere la scienza della guerra moderna. Questo emerge da ambedue i fronti della vicenda. Dal lato dell'aggressore iracheno: vediamo un piccolo tiranno di un paese a economia subalterna di pochissimi milioni di abitanti che può lanciare missili su Israele e minacciare la guerra chimica e batteriologica. Contro questo piccolo despota i più possenti paesi dell'Occidente industrializzato dichiarano di non avere altri mezzi che una guerra senza pietà, condotta con i loro più sofisticati strumenti di sterminio. Quanto più mi dicono che questa guerra è necessaria, tanto più mi spavento. C'è un'altra strada? Io vedo qui il grande valore della scelta che sta dinanzi a questo congresso. Noi stiamo dicendo qui che per risolvere i conflitti fra gli Stati il blocco dell'aggressore ci può essere un'altra via. E dinanzi all'orrore della guerra del Duemila stiamo cercando, provando, lottando per una nuova, grande strada pacifica. La Costituzione italiana dichiara che l'Italia rifiuta l'uso della forza per la prima volta in quarant'anni l'Italia è di nuovo in guerra. Questa è la scelta che ci sta dinanzi: se quel ripudio scritto nella Costituzione è solo una frase, o invece qui deve diventare realtà. Perciò la lotta per il ritiro delle navi dal Golfo non è superata o marginale o ac-

cessoria. È coerenza con ciò che diciamo: alto significativo e necessario di una strategia. È possibile un'altra strada? Noi stiamo proponendo e cercando una lotta contro l'aggressione e una via per la regolazione dei conflitti che siano pacifiche. Oggi cerchiamo di agire concretamente per mettere in pratica, qui e ora dinanzi a questa crisi, a questa guerra del Duemila, la via della pace. Non è una via rinunciataria. Anzi è quanto mai ambiziosa. Discutiamo tanto della nostra identità. Se scegliamo davvero, se tentiamo davvero questa strada, questa è una straordinaria assunzione di identità. Questa strada chiede una forte coerenza. Una conferenza sul Medio Oriente non può essere affidata ad un impegno generico, su un imprecisato domani, come era ancora anche in quel comunicato del segretario di Stato Usa e del ministro degli Esteri sovietico, che pure giorni fa è stato rifiutato da Bush. E non fermarsi ai palestinesi e alla sicurezza di Israele, ma deve riguardare anche il Libano e non solo l'indipendenza, ma la libertà del Kuwait. Cioè dobbiamo lavorare perché si affermi una autonomia e libertà dei popoli arabi come coesistenza obbiettivo della pace. Questa via ha implicazioni politiche subito: vuol dire che noi toltiamo contro Saddam, ma anche contro il despota siriano Assad, di cui nessuno parla e che oggi è amico di Bush e di Gorbaciov; e contro i strapari miliardari degli emirati.

Ho apprezzato che il segretario del partito abbia detto che bisogna allargare il Consiglio di sicurezza dell'Onu e abolire (ho capito bene?) il diritto di veto. Questo significa dire oggi che l'Onu non è un organismo democratico ma è controllato e manovrato dalle grandi potenze, sino alla clamorosa violazione del suo Statuto compiuta con la risoluzione 678. Quando ci vorrà per rompere questa oligarchia? Ci vorrà moltissimo se noi già da ora non cominciamo ad aprire questo terreno di lotta. E su ciò, invece, in questi mesi abbiamo consentito una mistificazione. Parli al congresso di Bologna degli F16. Noi mi vergogno di tornare a parlarne dopo un anno. Oggi lo vediamo: non si tratta di una base qualunque. Si tratta del fianco sud del sistema militare atlantico sul Mediterraneo. Il ministro De Michelis dichiara letteralmente che «il pericolo viene da Sud e non più da Est» e che è necessario all'Italia una forza militare capace di intervenire non solo fuori dai confini nazionali, ma «a distanza». Gioia del Colle, Crotona, Taranto, Siracusa, sono solo l'anticipo di una strategia. Domando: apriamo finalmente una lotta reale e di massa per un Mezzogiorno di pace? Apriamo finalmente una controversia per il rifiuto unilaterale degli F16? Alle parole deve corrispondere la lotta. Il nostro sistema, dal sistema dei controlli, parlamentari, giudiziari, dei mezzi d'informazione. Per cominciare a colmare questo deficit, è stata qui presentata una utile ipotesi di riforme istituzionali, che deve subito diventare strumento d'azione del nuovo partito in Parlamento. Il deficit di democrazia nell'organizzazione economica coglie la sinistra europea in un momento di disorientamento. Crollato all'Est il sistema collettivistico, abbandonata all'Ovest la logica delle nazionalizzazioni, la strada sembra sbarrata. Ma può la democrazia fermarsi alle porte dell'impresa? Può diventare impronunciabile la parola «proprietà» se ad essa si associa un bisogno di regolamentazione? La stessa ecologia, quando non si fa pur essa ideologia, ha mostrato nitidamente che devono pur esistere limiti all'appropriazione, vincoli all'uso delle risorse, procedure democratiche per giungere a definirli.

In quest'orizzonte, largo e aperto sta oggi il nuovo partito, la cui nascita è insidiata da mille incomprensioni e limiti. Voglio segnalare due rischi. Occhetto ha parlato giustamente di un partito vivo e mobile, di molteplici canali di scorrimento verso la società. Ma lo statuto rischia di dare a chi vuol collaborare senza militare minori occasioni del vecchio partito centralista. E rischia di caricare su chi vuol militare non tanto l'obbligo di aderire al partito, ma a una corrente non solo tattica. Una simile strada sarebbe un grande atto verso il Sud del mondo. E lo stesso nel campo della politica, abbiamo un grande deficit di iniziativa della Cee nel conflitto mediorientale. Ma c'è una base, o almeno un primo terreno reale di parità nella Cee? No. E non solo per l'egemonia finanziaria tedesca, ma perché ci sono nella Cee due potenze atomiche: Francia e Inghilterra. Questo dato non è mai contestato o fatto oggetto di reale negazione. Su questo punto non è esistita nemmeno una lotta. Voglio dire che la grande, enorme scommessa sulla pace come regolatrice dei conflitti, come base di un primo genere di governo mondiale, ha bisogno di una rigorosa coerenza. Non si può fare a spicchi. Non si può restare in mezzo al guado. E ha bisogno di costruire nuovi soggetti reali. Questo congresso invece è ancora contraddittorio. Per un verso spinge a una scelta di pace che sembra alludere ad una nuova idea della politica; e per un altro verso è monco nell'autocritica sul limite grave che la sinistra europea, ma anche noi, ha avuto nella lotta per il disarmo e per il Sud del mondo. E lo stesso nel campo della politica, abbiamo un grande deficit di iniziativa della Cee nel conflitto mediorientale. Ma c'è una base, o almeno un primo terreno reale di parità nella Cee? No. E non solo per l'egemonia finanziaria tedesca, ma perché ci sono nella Cee due potenze atomiche: Francia e Inghilterra. Questo dato non è mai contestato o fatto oggetto di reale negazione. Su questo punto non è esistita nemmeno una lotta. Voglio dire che la grande, enorme scommessa sulla pace come regolatrice dei conflitti, come base di un primo genere di governo mondiale, ha bisogno di una rigorosa coerenza. Non si può fare a spicchi. Non si può restare in mezzo al guado. E ha bisogno di costruire nuovi soggetti reali. Questo congresso invece è ancora contraddittorio. Per un verso spinge a una scelta di pace che sembra alludere ad una nuova idea della politica; e per un altro verso è monco nell'autocritica sul limite grave che la sinistra europea, ma anche noi, ha avuto nella lotta per il disarmo e per il Sud del mondo. E lo stesso nel campo della politica, abbiamo un grande deficit di iniziativa della Cee nel conflitto mediorientale. Ma c'è una base, o almeno un primo terreno reale di parità nella Cee? No. E non solo per l'egemonia finanziaria tedesca, ma perché ci sono nella Cee due potenze atomiche: Francia e Inghilterra. Questo dato non è mai contestato o fatto oggetto di reale negazione. Su questo punto non è esistita nemmeno una lotta. Voglio dire che la grande, enorme scommessa sulla pace come regolatrice dei conflitti, come base di un primo genere di governo mondiale, ha bisogno di una rigorosa coerenza. Non si può fare a spicchi. Non si può restare in mezzo al guado. E ha bisogno di costruire nuovi soggetti reali. Questo congresso invece è ancora contraddittorio. Per un verso spinge a una scelta di pace che sembra alludere ad una nuova idea della politica; e per un altro verso è monco nell'autocritica sul limite grave che la sinistra europea, ma anche noi, ha avuto nella lotta per il disarmo e per il Sud del mondo. E lo stesso nel campo della politica, abbiamo un grande deficit di iniziativa della Cee nel conflitto mediorientale. Ma c'è una base, o almeno un primo terreno reale di parità nella Cee? No. E non solo per l'egemonia finanziaria tedesca, ma perché ci sono nella Cee due potenze atomiche: Francia e Inghilterra. Questo dato non è mai contestato o fatto oggetto di reale negazione. Su questo punto non è esistita nemmeno una lotta. Voglio dire che la grande, enorme scommessa sulla pace come regolatrice dei conflitti, come base di un primo genere di governo mondiale, ha bisogno di una rigorosa coerenza. Non si può fare a spicchi. Non si può restare in mezzo al guado. E ha bisogno di costruire nuovi soggetti reali. Questo congresso invece è ancora contraddittorio. Per un verso spinge a una scelta di pace che sembra alludere ad una nuova idea della politica; e per un altro verso è monco nell'autocritica sul limite grave che la sinistra europea, ma anche noi, ha avuto nella lotta per il disarmo e per il Sud del mondo. E lo stesso nel campo della politica, abbiamo un grande deficit di iniziativa della Cee nel conflitto mediorientale. Ma c'è una base, o almeno un primo terreno reale di parità nella Cee? No. E non solo per l'egemonia finanziaria tedesca, ma perché ci sono nella Cee due potenze atomiche: Francia e Inghilterra. Questo dato non è mai contestato o fatto oggetto di reale negazione. Su questo punto non è esistita nemmeno una lotta. Voglio dire che la grande, enorme scommessa sulla pace come regolatrice dei conflitti, come base di un primo genere di governo mondiale, ha bisogno di una rigorosa coerenza. Non si può fare a spicchi. Non si può restare in mezzo al guado. E ha bisogno di costruire nuovi soggetti reali. Questo congresso invece è ancora contraddittorio. Per un verso spinge a una scelta di pace che sembra alludere ad una nuova idea della politica; e per un altro verso è monco nell'autocritica sul limite grave che la sinistra europea, ma anche noi, ha avuto nella lotta per il disarmo e per il Sud del mondo. E lo stesso nel campo della politica, abbiamo un grande deficit di iniziativa della Cee nel conflitto mediorientale. Ma c'è una base, o almeno un primo terreno reale di parità nella Cee? No. E non solo per l'egemonia finanziaria tedesca, ma perché ci sono nella Cee due potenze atomiche: Francia e Inghilterra. Questo dato non è mai contestato o fatto oggetto di reale negazione. Su questo punto non è esistita nemmeno una lotta. Voglio dire che la grande, enorme scommessa sulla pace come regolatrice dei conflitti, come base di un primo genere di governo mondiale, ha bisogno di una rigorosa coerenza. Non si può fare a spicchi. Non si può restare in mezzo al guado. E ha bisogno di costruire nuovi soggetti reali. Questo congresso invece è ancora contraddittorio. Per un verso spinge a una scelta di pace che sembra alludere ad una nuova idea della politica; e per un altro verso è monco nell'autocritica sul limite grave che la sinistra europea, ma anche noi, ha avuto nella lotta per il disarmo e per il Sud del mondo. E lo stesso nel campo della politica, abbiamo un grande deficit di iniziativa della Cee nel conflitto mediorientale. Ma c'è una base, o almeno un primo terreno reale di parità nella Cee? No. E non solo per l'egemonia finanziaria tedesca, ma perché ci sono nella Cee due potenze atomiche: Francia e Inghilterra. Questo dato non è mai contestato o fatto oggetto di reale negazione. Su questo punto non è esistita nemmeno una lotta. Voglio dire che la grande, enorme scommessa sulla pace come regolatrice dei conflitti, come base di un primo genere di governo mondiale, ha bisogno di una rigorosa coerenza. Non si può fare a spicchi. Non si può restare in mezzo al guado. E ha bisogno di costruire nuovi soggetti reali. Questo congresso invece è ancora contraddittorio. Per un verso spinge a una scelta di pace che sembra alludere ad una nuova idea della politica; e per un altro verso è monco nell'autocritica sul limite grave che la sinistra europea, ma anche noi, ha avuto nella lotta per il disarmo e per il Sud del mondo. E lo stesso nel campo della politica, abbiamo un grande deficit di iniziativa della Cee nel conflitto mediorientale. Ma c'è una base, o almeno un primo terreno reale di parità nella Cee? No. E non solo per l'egemonia finanziaria tedesca, ma perché ci sono nella Cee due potenze atomiche: Francia e Inghilterra. Questo dato non è mai contestato o fatto oggetto di reale negazione. Su questo punto non è esistita nemmeno una lotta. Voglio dire che la grande, enorme scommessa sulla pace come regolatrice dei conflitti, come base di un primo genere di governo mondiale, ha bisogno di una rigorosa coerenza. Non si può fare a spicchi. Non si può restare in mezzo al guado. E ha bisogno di costruire nuovi soggetti reali. Questo congresso invece è ancora contraddittorio. Per un verso spinge a una scelta di pace che sembra alludere ad una nuova idea della politica; e per un altro verso è monco nell'autocritica sul limite grave che la sinistra europea, ma anche noi, ha avuto nella lotta per il disarmo e per il Sud del mondo. E lo stesso nel campo della politica, abbiamo un grande deficit di iniziativa della Cee nel conflitto mediorientale. Ma c'è una base, o almeno un primo terreno reale di parità nella Cee? No. E non solo per l'egemonia finanziaria tedesca, ma perché ci sono nella Cee due potenze atomiche: Francia e Inghilterra. Questo dato non è mai contestato o fatto oggetto di reale negazione. Su questo punto non è esistita nemmeno una lotta. Voglio dire che la grande, enorme scommessa sulla pace come regolatrice dei conflitti, come base di un primo genere di governo mondiale, ha bisogno di una rigorosa coerenza. Non si può fare a spicchi. Non si può restare in mezzo al guado. E ha bisogno di costruire nuovi soggetti reali. Questo congresso invece è ancora contraddittorio. Per un verso spinge a una scelta di pace che sembra alludere ad una nuova idea della politica; e per un altro verso è monco nell'autocritica sul limite grave che la sinistra europea, ma anche noi, ha avuto nella lotta per il disarmo e per il Sud del mondo. E lo stesso nel campo della politica, abbiamo un grande deficit di iniziativa della Cee nel conflitto mediorientale. Ma c'è una base, o almeno un primo terreno reale di parità nella Cee? No. E non solo per l'egemonia finanziaria tedesca, ma perché ci sono nella Cee due potenze atomiche: Francia e Inghilterra. Questo dato non è mai contestato o fatto oggetto di reale negazione. Su questo punto non è esistita nemmeno una lotta. Voglio dire che la grande, enorme scommessa sulla pace come regolatrice dei conflitti, come base di un primo genere di governo mondiale, ha bisogno di una rigorosa coerenza. Non si può fare a spicchi. Non si può restare in mezzo al guado. E ha bisogno di costruire nuovi soggetti reali. Questo congresso invece è ancora contraddittorio. Per un verso spinge a una scelta di pace che sembra alludere ad una nuova idea della politica; e per un altro verso è monco nell'autocritica sul limite grave che la sinistra europea, ma anche noi, ha avuto nella lotta per il disarmo e per il Sud del mondo. E lo stesso nel campo della politica, abbiamo un grande deficit di iniziativa della Cee nel conflitto mediorientale. Ma c'è una base, o almeno un primo terreno reale di parità nella Cee? No. E non solo per l'egemonia finanziaria tedesca, ma perché ci sono nella Cee due potenze atomiche: Francia e Inghilterra. Questo dato non è mai contestato o fatto oggetto di reale negazione. Su questo punto non è esistita nemmeno una lotta. Voglio dire che la grande, enorme scommessa sulla pace come regolatrice dei conflitti, come base di un primo genere di governo mondiale, ha bisogno di una rigorosa coerenza. Non si può fare a spicchi. Non si può restare in mezzo al guado. E ha bisogno di costruire nuovi soggetti reali. Questo congresso invece è ancora contraddittorio. Per un verso spinge a una scelta di pace che sembra alludere ad una nuova idea della politica; e per un altro verso è monco nell'autocritica sul limite grave che la sinistra europea, ma anche noi, ha avuto nella lotta per il disarmo e per il Sud del mondo. E lo stesso nel campo della politica, abbiamo un grande deficit di iniziativa della Cee nel conflitto mediorientale. Ma c'è una base, o almeno un primo terreno reale di parità nella Cee? No. E non solo per l'egemonia finanziaria tedesca, ma perché ci sono nella Cee due potenze atomiche: Francia e Inghilterra. Questo dato non è mai contestato o fatto oggetto di reale negazione. Su questo punto non è esistita nemmeno una lotta. Voglio dire che la grande, enorme scommessa sulla pace come regolatrice dei conflitti, come base di un primo genere di governo mondiale, ha bisogno di una rigorosa coerenza. Non si può fare a spicchi. Non si può restare in mezzo al guado. E ha bisogno di costruire nuovi soggetti reali. Questo congresso invece è ancora contraddittorio. Per un verso spinge a una scelta di pace che sembra alludere ad una nuova idea della politica; e per un altro verso è monco nell'autocritica sul limite grave che la sinistra europea, ma anche noi, ha avuto nella lotta per il disarmo e per il Sud del mondo. E lo stesso nel campo della politica, abbiamo un grande deficit di iniziativa della Cee nel conflitto mediorientale. Ma c'è una base, o almeno un primo terreno reale di parità nella Cee? No. E non solo per l'egemonia finanziaria tedesca, ma perché ci sono nella Cee due potenze atomiche: Francia e Inghilterra. Questo dato non è mai contestato o fatto oggetto di reale negazione. Su questo punto non è esistita nemmeno una lotta. Voglio dire che la grande, enorme scommessa sulla pace come regolatrice dei conflitti, come base di un primo genere di governo mondiale, ha bisogno di una rigorosa coerenza. Non si può fare a spicchi. Non si può restare in mezzo al guado. E ha bisogno di costruire nuovi soggetti reali. Questo congresso invece è ancora contraddittorio. Per un verso spinge a una scelta di pace che sembra alludere ad una nuova idea della politica; e per un altro verso è monco nell'autocritica sul limite grave che la sinistra europea, ma anche noi, ha avuto nella lotta per il disarmo e per il Sud del mondo. E lo stesso nel campo della politica, abbiamo un grande deficit di iniziativa della Cee nel conflitto mediorientale. Ma c'è una base, o almeno un primo terreno reale di parità nella Cee? No. E non solo per l'egemonia finanziaria tedesca, ma perché ci sono nella Cee due potenze atomiche: Francia e Inghilterra. Questo dato non è mai contestato o fatto oggetto di reale negazione. Su questo punto non è esistita nemmeno una lotta. Voglio dire che la grande, enorme scommessa sulla pace come regolatrice dei conflitti, come base di un primo genere di governo mondiale, ha bisogno di una rigorosa coerenza. Non si può fare a spicchi. Non si può restare in mezzo al guado. E ha bisogno di costruire nuovi soggetti reali. Questo congresso invece è ancora contraddittorio. Per un verso spinge a una scelta di pace che sembra alludere ad una nuova idea della politica; e per un altro verso è monco nell'autocritica sul limite grave che la sinistra europea, ma anche noi, ha avuto nella lotta per il disarmo e per il Sud del mondo. E lo stesso nel campo della politica, abbiamo un grande deficit di iniziativa della Cee nel conflitto mediorientale. Ma c'è una base, o almeno un primo terreno reale di parità nella Cee? No. E non solo per l'egemonia finanziaria tedesca, ma perché ci sono nella Cee due potenze atomiche: Francia e Inghilterra. Questo dato non è mai contestato o fatto oggetto di reale negazione. Su questo punto non è esistita nemmeno una lotta. Voglio dire che la grande, enorme scommessa sulla pace come regolatrice dei conflitti, come base di un primo genere di governo mondiale, ha bisogno di una rigorosa coerenza. Non si può fare a spicchi. Non si può restare in mezzo al guado. E ha bisogno di costruire nuovi soggetti reali. Questo congresso invece è ancora contraddittorio. Per un verso spinge a una scelta di pace che sembra alludere ad una nuova idea della politica; e per un altro verso è monco nell'autocritica sul limite grave che la sinistra europea, ma anche noi, ha avuto nella lotta per il disarmo e per il Sud del mondo. E lo stesso nel campo della politica, abbiamo un grande deficit di iniziativa della Cee nel conflitto mediorientale. Ma c'è una base, o almeno un primo terreno reale di parità nella Cee? No. E non solo per l'egemonia finanziaria tedesca, ma perché ci sono nella Cee due potenze atomiche: Francia e Inghilterra. Questo dato non è mai contestato o fatto oggetto di reale negazione. Su questo punto non è esistita nemmeno una lotta. Voglio dire che la grande, enorme scommessa sulla pace come regolatrice dei conflitti, come base di un primo genere di governo mondiale, ha bisogno di una rigorosa coerenza. Non si può fare a spicchi. Non si può restare in mezzo al guado. E ha bisogno di costruire nuovi soggetti reali. Questo congresso invece è ancora contraddittorio. Per un verso spinge a una scelta di pace che sembra alludere ad una nuova idea della politica; e per un altro verso è monco nell'autocritica sul limite grave che la sinistra europea, ma anche noi, ha avuto nella lotta per il disarmo e per il Sud del mondo. E lo stesso nel campo della politica, abbiamo un grande deficit di iniziativa della Cee nel conflitto mediorientale. Ma c'è una base, o almeno un primo terreno reale di parità nella Cee? No. E non solo per l'egemonia finanziaria tedesca, ma perché ci sono nella Cee due potenze atomiche: Francia e Inghilterra. Questo dato non è mai contestato o fatto oggetto di reale negazione. Su questo punto non è esistita nemmeno una lotta. Voglio dire che la grande, enorme scommessa sulla pace come regolatrice dei conflitti, come base di un primo genere di governo mondiale, ha bisogno di una rigorosa coerenza. Non si può fare a spicchi. Non si può restare in mezzo al guado. E ha bisogno di costruire nuovi soggetti reali. Questo congresso invece è ancora contraddittorio. Per un verso spinge a una scelta di pace che sembra alludere ad una nuova idea della politica; e per un altro verso è monco nell'autocritica sul limite grave che la sinistra europea, ma anche noi, ha avuto nella lotta per il disarmo e per il Sud del mondo. E lo stesso nel campo della politica, abbiamo un grande deficit di iniziativa della Cee nel conflitto mediorientale. Ma c'è una base, o almeno un primo terreno reale di parità nella Cee? No. E non solo per l'egemonia finanziaria tedesca, ma perché ci sono nella Cee due potenze atomiche: Francia e Inghilterra. Questo dato non è mai contestato o fatto oggetto di reale negazione. Su questo punto non è esistita nemmeno una lotta. Voglio dire che la grande, enorme scommessa sulla pace come regolatrice dei conflitti, come base di un primo genere di governo mondiale, ha bisogno di una rigorosa coerenza. Non si può fare a spicchi. Non si può restare in mezzo al guado. E ha bisogno di costruire nuovi soggetti reali. Questo congresso invece è ancora contraddittorio. Per un verso spinge a una scelta di pace che sembra alludere ad una nuova idea della politica; e per un altro verso è monco nell'autocritica sul limite grave che la sinistra europea, ma anche noi, ha avuto nella lotta per il disarmo e per il Sud del mondo. E lo stesso nel campo della politica, abbiamo un grande deficit di iniziativa della Cee nel conflitto mediorientale. Ma c'è una base, o almeno un primo terreno reale di parità nella Cee? No. E non solo per l'egemonia finanziaria tedesca, ma perché ci sono nella Cee due potenze atomiche: Francia e Inghilterra. Questo dato non è mai contestato o fatto oggetto di reale negazione. Su questo punto non è esistita nemmeno una lotta. Voglio dire che la grande, enorme scommessa sulla pace come regolatrice dei conflitti, come base di un primo genere di governo mondiale, ha bisogno di una rigorosa coerenza. Non si può fare a spicchi. Non si può restare in mezzo al guado. E ha bisogno di costruire nuovi soggetti reali. Questo congresso invece è ancora contraddittorio. Per un verso spinge a una scelta di pace che sembra alludere ad una nuova idea della politica; e per un altro verso è monco nell'autocritica sul limite grave che la sinistra europea, ma anche noi, ha avuto nella lotta per il disarmo e per il Sud del mondo. E lo stesso nel campo della politica, abbiamo un grande deficit di iniziativa della Cee nel conflitto mediorientale. Ma c'è una base, o almeno un primo terreno reale di parità nella Cee? No. E non solo per l'egemonia finanziaria tedesca, ma perché ci sono nella Cee due potenze atomiche: Francia e Inghilterra. Questo dato non è mai contestato o fatto oggetto di reale negazione. Su questo punto non è esistita nemmeno una lotta. Voglio dire che la grande, enorme scommessa sulla pace come regolatrice dei conflitti, come base di un primo genere di governo mondiale, ha bisogno di una rigorosa coerenza. Non si può fare a spicchi. Non si può restare in mezzo al guado. E ha bisogno di costruire nuovi soggetti reali. Questo congresso invece è ancora contraddittorio. Per un verso spinge a una scelta di pace che sembra alludere ad una nuova idea della politica; e per un altro verso è monco nell'autocritica sul limite grave che la sinistra europea, ma anche noi, ha avuto nella lotta per il disarmo e per il Sud del mondo. E lo stesso nel campo della politica, abbiamo un grande deficit di iniziativa della Cee nel conflitto mediorientale. Ma c'è una base, o almeno un primo terreno reale di parità nella Cee? No. E non solo per l'egemonia finanziaria tedesca, ma perché ci sono nella Cee due potenze atomiche: Francia e Inghilterra. Questo dato non è mai contestato o fatto oggetto di reale negazione. Su questo punto non è esistita nemmeno una lotta. Voglio dire che la grande, enorme scommessa sulla pace come regolatrice dei conflitti, come base di un primo genere di governo mondiale, ha bisogno di una rigorosa coerenza. Non si può fare a spicchi. Non si può restare in mezzo al guado. E ha bisogno di costruire nuovi soggetti reali. Questo congresso invece è ancora contraddittorio. Per un verso spinge a una scelta di pace che sembra alludere ad una nuova idea della politica; e per un altro verso è monco nell'autocritica sul limite grave che la sinistra europea, ma anche noi, ha avuto nella lotta per il disarmo e per il Sud del mondo. E lo stesso nel campo della politica, abbiamo un grande deficit di iniziativa della Cee nel conflitto mediorientale. Ma c'è una base, o almeno un primo terreno reale di parità nella Cee? No. E non solo per l'egemonia finanziaria tedesca, ma perché ci sono nella Cee due potenze atomiche: Francia e Inghilterra. Questo dato non è mai contestato o fatto oggetto di reale negazione. Su questo punto non è esistita nemmeno una lotta. Voglio dire che la grande, enorme scommessa sulla pace come regolatrice dei conflitti, come base di un primo genere di governo mondiale, ha bisogno di una rigorosa coerenza. Non si può fare a spicchi. Non si può restare in mezzo al guado. E ha bisogno di costruire nuovi soggetti reali. Questo congresso invece è ancora contraddittorio. Per un verso spinge a una scelta di pace che sembra alludere ad una nuova idea della politica; e per un altro verso è monco nell'autocritica sul limite grave che la sinistra europea, ma anche noi, ha avuto nella lotta per il disarmo e per il Sud del mondo. E lo stesso nel campo della politica, abbiamo un grande deficit di iniziativa della Cee nel conflitto mediorientale. Ma c'è una base, o almeno un primo terreno reale di parità nella Cee? No. E non solo per l'egemonia finanziaria tedesca, ma perché ci sono nella Cee due potenze atomiche: Francia e Inghilterra. Questo dato non è mai contestato o fatto oggetto di reale negazione. Su questo punto non è esistita nemmeno una lotta. Voglio dire che la grande, enorme scommessa sulla pace come regolatrice dei conflitti, come base di un primo genere di governo mondiale, ha bisogno di una rigorosa coerenza. Non si può fare a spicchi. Non si può restare in mezzo al guado. E ha bisogno di costruire nuovi soggetti reali. Questo congresso invece è ancora contraddittorio. Per un verso spinge a una scelta di pace che sembra alludere ad una nuova idea della politica; e per un altro verso è monco nell'autocritica sul limite grave che la sinistra europea, ma anche noi, ha avuto nella lotta per il disarmo e per il Sud del mondo. E lo stesso nel campo della politica, abbiamo un grande deficit di iniziativa della Cee nel conflitto mediorientale. Ma c'è una base, o almeno un primo terreno reale di parità nella Cee? No. E non solo per l'egemonia finanziaria tedesca, ma perché ci sono nella Cee due potenze atomiche: Francia e Inghilterra. Questo dato non è mai contestato o fatto oggetto di reale negazione. Su questo punto non è esistita nemmeno una lotta. Voglio dire che la grande, enorme scommessa sulla pace come regolatrice dei conflitti, come base di un primo genere di governo mondiale, ha bisogno di una rigorosa coerenza. Non si può fare a spicchi. Non si può restare in mezzo al guado. E ha bisogno di costruire nuovi soggetti reali. Questo congresso invece è ancora contraddittorio. Per un verso spinge a una scelta di pace che sembra alludere ad una nuova idea della politica; e per un altro verso è monco nell'autocritica sul limite grave che la sinistra europea, ma anche noi, ha avuto nella lotta per il disarmo e per il Sud del mondo. E lo stesso nel campo della politica, abbiamo un grande deficit di iniziativa della Cee nel conflitto mediorientale. Ma c'è una base, o almeno un primo terreno reale di parità nella Cee? No. E non solo per l'egemonia finanziaria tedesca, ma perché ci sono nella Cee due potenze atomiche: Francia e Inghilterra. Questo dato non è mai contestato o fatto oggetto di reale negazione. Su questo punto non è esistita nemmeno una lotta. Voglio dire che la grande, enorme scommessa sulla pace come regolatrice dei conflitti, come base di un primo genere di governo mondiale, ha bisogno di una rigorosa coerenza. Non si può fare a spicchi. Non si può restare in mezzo al guado. E ha bisogno di costruire nuovi soggetti reali. Questo congresso invece è ancora contraddittorio. Per un verso spinge a una scelta di pace che sembra alludere ad una nuova idea della politica; e per un altro verso è monco nell'autocritica sul limite grave che la sinistra europea, ma anche noi, ha avuto nella lotta per il disarmo e per il Sud del mondo. E lo stesso nel campo della politica, abbiamo un grande deficit di iniziativa della Cee nel conflitto mediorientale. Ma c'è una base, o almeno un primo terreno reale di parità nella Cee? No. E non solo per l'egemonia finanziaria tedesca, ma perché ci sono nella Cee due potenze atomiche: Francia e Inghilterra. Questo dato non è mai contestato o fatto oggetto di reale negazione. Su questo punto non è esistita nemmeno una lotta. Voglio dire che la grande, enorme scommessa sulla pace come regolatrice dei conflitti, come base di un primo genere di governo mondiale, ha bisogno di una rigorosa coerenza. Non si può fare a spicchi. Non si può restare in mezzo al guado. E ha bisogno di costruire nuovi soggetti reali. Questo congresso invece è ancora contraddittorio. Per un verso spinge a una scelta di pace che sembra alludere ad una nuova idea della politica; e per un altro verso è monco nell'autocritica sul limite grave che la sinistra europea, ma anche noi, ha avuto nella lotta per il disarmo e per il Sud del mondo. E lo stesso nel campo della politica, abbiamo un grande deficit di iniziativa della Cee nel conflitto mediorientale. Ma c'è una base, o almeno un primo terreno reale di parità nella Cee? No. E non solo per l'egemonia finanziaria tedesca, ma perché ci sono nella Cee due potenze atomiche: Francia e Inghilterra. Questo dato non è mai contestato o fatto oggetto di reale negazione. Su questo punto non è esistita nemmeno una lotta. Voglio dire che la grande, enorme scommessa sulla pace come regolatrice dei conflitti, come base di un primo genere di governo mondiale, ha bisogno di una rigorosa coerenza. Non si può fare a spicchi. Non si può restare in mezzo al guado. E ha bisogno di costruire nuovi soggetti reali. Questo congresso invece è ancora contraddittorio. Per un verso spinge a una scelta di pace che sembra alludere ad una nuova idea della politica; e per un altro verso è monco nell'autocritica sul limite grave che la sinistra europea, ma anche noi, ha avuto nella lotta per il disarmo e per il Sud del mondo. E lo stesso nel campo della politica, abbiamo un grande deficit di iniziativa della Cee nel conflitto mediorientale. Ma c'è una base, o almeno un primo terreno reale di parità nella Cee? No. E non solo per l'egemonia finanziaria tedesca, ma perché ci sono nella Cee due potenze atomiche: Francia e Inghilterra. Questo dato non è mai contestato o fatto oggetto di reale negazione. Su questo punto non è esistita nemmeno una lotta. Voglio dire che la grande, enorme scommessa sulla pace come regolatrice dei conflitti, come base di un primo genere di governo mondiale, ha bisogno di una rigorosa coerenza. Non si può fare a spicchi. Non si può restare in mezzo al guado. E ha bisogno di costruire nuovi soggetti reali. Questo congresso invece è ancora contraddittorio. Per un verso spinge a una scelta di pace che sembra alludere ad una nuova idea della politica; e per un altro verso è monco nell'autocritica sul limite grave che la sinistra europea, ma anche noi, ha avuto nella lotta per il disarmo e per il Sud del mondo. E lo stesso nel campo della politica, abbiamo un grande deficit di iniziativa della Cee nel conflitto mediorientale. Ma c'è una base, o almeno un primo terreno reale di parità nella Cee? No. E non solo per l'egemonia finanziaria tedesca, ma perché ci sono nella Cee due potenze atomiche: Francia e Inghilterra. Questo dato non è mai contestato o fatto oggetto di reale negazione. Su questo punto non è esistita nemmeno una lotta. Voglio dire che la grande, enorme scommessa sulla pace come regolatrice dei conflitti, come base di un primo genere di governo mondiale, ha bisogno di una rigorosa coerenza. Non si può fare a spicchi. Non si può restare in mezzo al guado. E ha bisogno di costruire nuovi soggetti reali. Questo congresso invece è ancora contraddittorio. Per un verso spinge a una scelta di pace che sembra alludere ad una nuova idea della politica; e per un altro verso è monco nell'autocritica sul limite grave che la sinistra europea, ma anche noi, ha avuto nella lotta per il disarmo e per il Sud del mondo. E lo stesso nel campo della politica, abbiamo un grande deficit di iniziativa della Cee nel conflitto mediorientale. Ma c'è una base, o almeno un primo terreno reale di parità nella Cee? No. E non solo per l'egemonia finanziaria tedesca, ma perché ci sono nella Cee due potenze atomiche: Francia e Inghilterra. Questo dato non è mai contestato o fatto oggetto di reale negazione. Su questo punto non è esistita nemmeno una lotta. Voglio dire che la grande, enorme scommessa sulla pace come regolatrice dei conflitti, come base di un primo genere di governo mondiale, ha bisogno di una rigorosa coerenza. Non si può fare a spicchi. Non si può restare in mezzo al guado. E ha bisogno di costruire nuovi soggetti reali. Questo congresso invece è ancora contraddittorio. Per un verso spinge a una scelta di pace che sembra alludere ad una nuova idea della politica; e per un altro verso è monco nell'autocritica sul limite grave che la sinistra europea, ma anche noi, ha avuto nella lotta per il disarmo e per il Sud del mondo. E lo stesso nel campo della politica, abbiamo un grande deficit di iniziativa della Cee nel conflitto mediorientale. Ma c'è una base, o almeno un primo terreno reale di parità nella Cee? No. E non solo per l'egemonia finanziaria tedesca, ma perché ci sono nella Cee due potenze atomiche: Francia e Inghilterra. Questo dato non è mai contestato o fatto oggetto di reale negazione. Su questo punto non è esistita nemmeno una lotta. Voglio dire che la grande, enorme scommessa sulla pace come regolatrice dei conflitti, come base di un primo genere di governo mondiale, ha bisogno di una rigorosa coerenza. Non si può fare a spicchi. Non si può restare in mezzo al guado. E ha bisogno di costruire nuovi soggetti reali. Questo congresso invece è ancora contraddittorio. Per un verso spinge a